

## il CONCORSO

«Voltati, Janine vive!»

L'Associazione Rondine Cittadella della Pace in collaborazione con la Provincia di Arezzo e il Comune di Arezzo promuove il concorso «Voltati, Janine vive!», rivolto a giovani studenti italiani e di altre nazionalità dai 12 ai 19 anni. La partecipazione avviene tramite la realizzazione di un'opera artistica che si ispiri all'esperienza di Liliana Segre nei confronti di Janine. Alcune delle migliori opere, premiate da una giuria di artisti, giovani, insegnanti e istituzioni, saranno esposte in una mostra in un luogo simbolo della provincia di Arezzo. Ulteriori informazioni e regolamento sul concorso su sito [www.rondine.org](http://www.rondine.org)



## la TESTIMONIANZA

# Arezzo, quattromila giovani in ascolto di Liliana Segre

DI FRANCO VACCARI

**G**randangolo: Palaffari di Arezzo, 65 pullman che a intervalli regolari arrivano da ogni parte e scaricano giovani studenti dai 13 ai 19 anni. Altri arrivano a piedi da scuole vicine. Un'organizzazione semplice li accoglie e li accompagna al proprio posto, segnato con scothc colorati sulla grande moquette. In un'ora il grigio piombo del tessuto fiorisce di colori: quattromila giovani si siedono e il brusio si spegne lentamente con le luci. Sul palco arrivano, a nome di tutti gli altri, due giovani di Rondine. «Buongiorno, mi chiamo Guy e sono israeliano». «Buongiorno, risponde la ragazza, mi chiamo Kamilia e sono palestinese». «La storia vorrebbe che fossimo nemici, ma a Rondine siamo diventati amici. Per questo adesso vi presentiamo Liliana Segre». **Zoom:** Liliana, ottant'anni, per mano ai due giovani, arriva sul palco e si mette al centro, in piedi. Non si sposterà di un centimetro e per un'ora e tre quarti racconterà la sua storia di sopravvissuta della Shoa. Deportata ad Auschwitz e da lì, dopo l'incredibile marcia della morte, alla liberazione. Il suo aguzzino, spogliandosi in fretta per salvare la pelle, getta la pistola ai suoi piedi. Il pensiero fugace di una giustizia-vendetta lascia il posto a un sentimento fortissimo: «Non sono come te. Scelgo la vita. E scegliendo la vita sono diventata libera». Per questo Rondine la invita e la considera un'amica speciale. **Zoom ancora:** non contenta del brusio dei quattromila,



Liliana si presenta come nonna che racconta ai propri nipoti e, toccando questa corda, ottiene addirittura il silenzio vero. Con un filo di voce prende per mano questa insolita comunità giovanile e la conduce in visita all'inferno, ma con un cuore pieno di amore. La narrazione è come quei film dei grandi maestri dove si preferisce velare

anziché sbattere tutto in faccia, perché anche l'ascoltatore possa fare la sua parte: lo si preserva dall'orrore che, dettagliato, potrebbe spalancare il morboso, così le lacrime sui volti dei giovani possono essere di tenerezza e di affetto.

Partecipano quei giovani al dolore e all'amore di Liliana, quando nel carcere di San Vittore accoglieva il padre di ritorno dalle camere di tortura, lei tredicenne, straziata come una madre. Quel padre che viene consegnato alla memoria dei presenti attraverso la sua mano gentile il giorno che Liliana la strinse per l'ultima volta. L'orrore dell'odio nazista

è immediatamente compreso con un passaggio veloce sulla signora ebrea di 98 anni, presa a Venezia, puntualmente registrata, deportata, internata e uccisa col gas nel campo di sterminio prescelto a migliaia di chilometri. Oppure attraverso la coperta bella e nuova che i prigionieri di Auschwitz non potevano usare, ma dovevano con precisione infinitesimale stendere sui propri giacigli al mattino, coprendo scarafaggi e pidocchi.

**Zoom indietro:** quattromila giovani vengono afferrati dalla vita che libera dai lacci della morte: i giovani di Rondine, che hanno scelto di non imbracciare un'arma per uccidere il proprio nemico, ma di diventare addirittura amici, si stringono a Liliana e con lei vanno nella memoria per prendere Janin, la sua Janin, verso cui Liliana, paralizzata dalla paura, non si voltò neppure per un ultimo saluto, prima che varcasse la soglia del non-ritorno. Prendono Janin e si rivestono di lei, coinvolgendo tutti nel desiderio di voltarsi per guardare la persona che ti sta accanto, per uscire dall'indifferenza e impegnarsi in un gesto concreto che diventerà un concorso per unire creatività e impegno

civile. Non tutto è emozione.

**Ancora indietro:** educare è vincente. Il cibo buono trova bocche aperte e fame perenne. La grande moquette grigia del palaffari di Arezzo, è diventata un prato fiorito di primavera: una piccola folla di quattromila giovani ha saputo che l'amore è più forte della morte e dà senso alla vita. La cesta da cui Liliana tira fuori il pane per tutti è conseguente al gesto di non aver tenuto per sé quell'esperienza, ma di condividerla. La meditazione è inesauribile. Adesso i giovani - non solo di Toscana, ma d'Italia e di altre parti del mondo - sono sfidati a dare un volto a Janine, a farlo non come puro atto estetico, ma anche etico. Potranno voltarsi, potranno trasformare un'emozione in quell'impegno civile che ciascuno può esercitare senza essere eroe, uscendo dall'indifferenza e incontrando l'altro. Per due giorni la homepage del «Corriere della Sera on-line» ha tenuto la notizia «Quattromila ragazzi in silenzio davanti alle parole di Liliana Segre, ebrea sopravvissuta ad Auschwitz», con la firma eccellente di Antonio Ferrari. È assai confortante che educare faccia notizia.

## UN'INIZIATIVA DI «RONDINE» CITTADELLA DELLA PACE

Nella foto a lato, Liliana Segre con Franco Vaccari, presidente di «Rondine - Cittadella della pace», che ha organizzato l'incontro al Palaffari di Arezzo dove si sono riuniti (foto sopra a sinistra) 4 mila studenti. Nella foto sopra, la Segre mentre racconta il dramma vissuto ad Auschwitz

## dalla PRIMA PAGINA

segue da pagina 1

La commissaria europea, la greca Damanaki, mercoledì scorso, ha minacciato di uscire dall'area dell'Euro. La Grecia aveva raggiunto un accordo di massima per la restituzione dei crediti che hanno consentito di tenere in piedi lo stato greco, in questi ultimi mesi, con il Fondo Monetario internazionale: poi lo scandalo sessuale che ha travolto il direttore dell'FMI. Molti speculatori si sono appostati sui confini della Grecia per farla a pezzi. Tant'è che la Commissaria europea greca ha detto: «O c'è l'accordo con i creditori o la Grecia torna alla dracma». Sarebbe una sconfitta irreversibile per i Paesi dell'euro e, soprattutto, per l'Europa politica. Che fare di fronte a questo scenario? Il problema non è né di contabilità statale né puramente finanziario. Sbaglia Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della Banca Centrale Europea, quando dice che i problemi possono essere risolti «facendo le riforme e rimborsando i debiti». Questa ricetta equivale a consigliare un disoccupato a trovarsi un lavoro e pagarsi i debiti. Facile a dirsi, quasi impossibile a realizzarsi. Il vero problema è che l'occidente europeo si è progressivamente deindustrializzato. I grandi e medi industriali hanno investito in operazioni finanziarie non facendo più l'imprenditore. Chi ha continuato a farlo ha dislocato le proprie imprese nelle aree del mondo in cui il costo medio mensile di un lavoratore è tra i 100 e i 150 euro. Per questa ragione monta la rabbia dei giovani e aumenta la disoccupazione nei paesi dell'Occidente.

Le famose liberalizzazioni che hanno costretto lo Stato italiano a smantellare le partecipazioni statali nell'economia, hanno fatto ingrassare alcuni speculatori con un grave danno per il sistema industriale italiano e per la ricerca scientifica. Le grandi industrie che potevano investire nelle nuove tecnologie, frutto della ricerca scientifica, erano quasi tutte a capitale pubblico e facevano parte del sistema delle partecipazioni statali che hanno avuto, come inventori, il Beneduce che fonda l'IRI durante il ventennio fascista e i democratici cristiani Amintore Fanfani, Giorgio La Pira e Enrico Mattei il grande primo presidente dell'Eni. Ancora oggi, le uniche grandi concentrazioni industriali che hanno le radici in Italia, sono l'Eni e Finmeccanica. Se verranno salvati i posti di lavoro della Fincantieri lo si potrà fare solo se rimarranno nell'ambito delle partecipazioni statali rimanendo così una delle più grandi industrie cantieristiche del mondo. Quindi bisogna ripensare ad un intervento intelligente dello Stato nella vita economica e produttiva delle Nazioni economicamente in crisi.

Ettore Bernabei ha sempre detto che dietro lo scandalo di Tangentopoli c'erano la Massoneria inglese e olandese che voleva la distruzione del sistema delle partecipazioni statali in Italia. Operazione quasi riuscita perché l'Italia è quasi del tutto deindustrializzata. Si vive prevalentemente di terziario. Ma se non c'è chi produce, chi compra i servizi alla persona erogati dal Terzo Settore? Ecco perché l'Europa invece che dare soldi, che hanno come capolinea finale gli imprenditori privati, dovrebbe riconsiderare il sistema delle partecipazioni statali soprattutto per gli stati membri che vivono l'angoscia della miseria e della disoccupazione. A questo proposito basterebbe ricordare le critiche del premier conservatore inglese Margareth Thatcher ai finanziamenti della comunità europea agli imprenditori agricoli italiani: la Thatcher accusò senza mezzi termini gran parte di questi presunti imprenditori d'essere appartenenti alla mafia. Nessuno può pensare che il ritorno delle partecipazioni statali sia una forma di negazione della libera impresa nel libero mercato. La Francia, per esempio, ha dimostrato che può coesistere la finanza pubblica con il capitale privato nella difesa dei posti di lavoro e dei livelli produttivi delle imprese francesi. Così come non vale neppure l'esempio degli Stati Uniti d'America: nella patria del capitalismo democratico il profitto ha un ruolo essenziale nella vita degli imprenditori e delle imprese. Chi truffa, però, gli azionisti delle industrie americane o evade il fisco rischia centinaia di anni di carcere. Cose che purtroppo in Italia ed in altri paesi europei dell'area mediterranea non esistono o prevedono pene, quelle per i reati finanziari, assai lievi. Basti un esempio: il caso Callisto Tanzi. Purtroppo.

Giovanni Pallanti